

*Concordanza ed «effetti di senso»  
in quattro tipi di periodo ipotetico:  
fra semantica e pragmatica\**

Marco MAZZOLENI

In italiano standard la *consecutio* del periodo ipotetico, o costruito condizionale, richiede l'indicativo in protasi ed apodosi, o il congiuntivo (imperfetto o trapassato) nella protasi ed il condizionale (semplice o composto) nell'apodosi —per maggiori dettagli cfr. Mazzoleni (1991b, 753-763):

- (1) *Se vieni a cena da noi, incontrerai sicuramente Maria*
- (2) *Saremmo molto contenti se Enrico si facesse vivo per Pasqua*
- (3) *Se non foste arrivati tardi, non avrete perso il treno*

Alcuni tipi particolari di costruito condizionale —esemplificati da (4) a (7)— sembrano però non tollerare la concordanza al congiuntivo e condizionale: gli enunciati da (8) a (11) perdono infatti gli «effetti di senso» (cfr. Cornulier 1985) tipici delle loro versioni all'indicativo, e risultano o inaccettabili o interpretabili soltanto come condizionali «normali»<sup>1</sup>.

---

\* Questo saggio elabora una relazione orale dal titolo *Restrizioni pragmatiche sulla sintassi dei condizionali italiani*, presentata al Secondo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Cambridge, U.K., 24-27 marzo 1991); se ne può trovare una versione più articolata in Mazzoleni (in stampa a). Per i consigli ricevuti ringrazio Carla Bazzanella, Adriano Colombo, e Maria-Elisabeth Conte, cui non va peraltro ascritta alcuna responsabilità per gli errori rimasti.

<sup>1</sup> Tale interpretazione è immediata per (10b), che però così perde il valore di minaccia chiarissimo in (6), mentre risulta più difficile per (8ab), (9ab), e (11b); (10a) ed (11a) sembrano invece una minaccia ed una offerta piuttosto «deboli» (cfr. par. 4.3).

- (4) Se al mare ci si abbronzava, in montagna si può passeggiare  
 (5) Se Zenga è un portiere, io sono il Papa  
 (6) Se non alzi le mani sparo  
 (7) Se hai sete, in frigo c'è della birra  
 (8) a) ?? Se al mare ci si abbronzasse, in montagna si potrebbe passeggiare  
 b) ?? Se al mare ci si fosse abbronzati, in montagna si sarebbe potuto passeggiare  
 (9) a) ?? Se Zenga fosse un portiere, io sarei il Papa  
 b) ?? Se Zenga fosse stato un portiere, io sarei stato il Papa  
 (10) a) ?? Se non alzassi le mani sparerei  
 b) (??) Se non avessi alzato le mani avrei sparato  
 (11) a) ? Se avessi sete, in frigo ci sarebbe della birra  
 b) ?? Se avessi avuto sete, in frigo ci sarebbe stata della birra

Cercherò di fornire una spiegazione di questa «intolleranza», in primo luogo con una definizione semantica del periodo ipotetico (cioè del significato di *se*), in base alla quale saranno poi individuate le caratteristiche peculiari dei tipi particolari di condizionali sopra esemplificati; si vedrà infine come il significato di questi quattro tipi di costrutti si scontri con la semantica della concordanza al congiuntivo e condizionale, motivando così la «stranezza» degli enunciati da (8) a (11).

## 1. SEMANTICA DEL COSTRUTTO CONDIZIONALE

Dal punto di vista semantico un costrutto condizionale opera ad un doppio livello: l'uso del *se* permette in primo luogo al parlante di non garantire a priori la verità dei contenuti proposizionali *p* e *q* espressi da protasi ed apodosi (cfr. Veltman 1986: 160s.), sospendendo la «supermassima» griceana della qualità con le due «sottomassime» più specifiche<sup>2</sup>, oppure, in altri termini, sospendendo il «segno di sottoscrizione» di ascendenza fregeana e russelliana (cfr. Hare 1970: 90s.); in secondo luogo lo statuto dell'apodosi viene posto in dipendenza dal valore di verità del contenuto proposizionale della protasi (cfr. Dik 1990: 237): protasi ed apodosi vanno quindi considerate insieme e non isolatamente. Così parte del significato di un costrutto condizionale come (12)—limitandoci al solo livello vero-funzionale— può essere rappresentato con lo schema A.

Inoltre di solito nella comunicazione ordinaria l'interpretazione di un costrutto condizionale viene «perfezionata» tramite l'applicazione di una «inferenza

<sup>2</sup> «Tenta di dare un contributo che sia vero [...]. 1 - Non dire ciò che credi essere falso. 2 - Non dire ciò per cui non hai prove adeguate» (Grice 1967: 205).

sollecitata» (la *invited inference* di Geis e Zwicky 1971), esprimibile in questo caso con (13), e rappresentabile con lo schema B.

- (12) Se partiamo abbastanza presto, non troveremo molto traffico  
 (13) Se non partiamo abbastanza presto, troveremo molto traffico  
 A: 'se p, q' → 'Vero p E Vero q'  
 B: 'se p, q' → 'Falso p E Falso q'

L'unione di (12) e (13) dà come risultato un costrutto introdotto da *solo se*, come (14), cioè un «bi-condizionale», il cui significato è rappresentabile con lo schema C-unione di A e B; i costrutti condizionali ed i bi-condizionali non vanno però considerati sinonimi (cfr. Cornulier 1983), poiché nei costrutti condizionali «semplici» l'inferenza sollecitata (cfr. schema B) è una «implicatura conversazionale (generalizzata)» (cfr. Grice 1967: 217, e Horn 1984: 18), cioè una parte di significato pragmatico normalmente presente ma eliminabile in determinati contesti, mentre nei bi-condizionali la presenza di *solo* rinforza l'inferenza sollecitata, trasformandola in una «implicatura convenzionale», sempre presente ed ineliminabile (cfr. Levinson 1983: 170ss.). Rappresenterò quindi il significato di un costrutto condizionale semplice con lo schema D, in cui le parentesi indicano appunto l'eliminabilità dell'inferenza sollecitata.

- (14) Solo se partiamo abbastanza presto non troveremo molto traffico  
 C: 'solo se p, q' ⇒ 'Vero p E Vero q' O 'Falso p E Falso q'  
 D: 'se p, q' ⇒ 'Vero p E Vero q' (O 'Falso p E Falso q')

## 2. SEMANTICA DEI QUATTRO TIPI DI CONDIZIONALI «PARTICOLARI»

Passiamo ora ad identificare le caratteristiche peculiari aggiuntive dei quattro tipi di condizionali esemplificati da (4) a (7): si tratta rispettivamente dei costrutti «bi-assertivi», dei «bi-negativi», delle versioni ipotattiche degli «pseudocoordinati», e dei «conditional speech acts».

**2.1.** Un costrutto bi-assertivo è caratterizzato da una protasi che esprime una proposizione la cui verità viene presupposta, grazie al rapporto tra contenuto proposizionale ed enciclopedia, come in (4), o tra contenuto proposizionale e contesto linguistico, come in (15), o tra contenuto proposizionale e contesto enunciativo, come in (16):

- (15) A: Non ho voglia di andare al cinema  
 B: Se non vuoi andare al cinema, allora restiamo a casa  
 (16) Se sono qui dopo tutto quello che è successo, vuol dire che ti ho perdonato

La scontata verità di *p* esclude l'innesco dell'inferenza sollecitata (cfr. schema B) e permette l'applicazione allo schema D del *modus ponens* (cfr. Cornulier 1985: 65), che fa automaticamente interpretare come vero anche il contenuto proposizionale *q* dell'apodosi: 'se *p*, *q*' + 'Vero *p*' = 'Vero *q*'.

**2.2.** Un costrutto bi-negativo, o «Dutchman sentence», è invece caratterizzato da una apodosi con un contenuto proposizionale patentemente falso (cfr. Akatsuka 1986: 335), grazie al rapporto con il contesto enunciativo, come in (5). L'evidente falsità di *q* innesca l'inferenza sollecitata (cfr. schema B), e permette l'applicazione allo schema D del *modus tollens*, che fa automaticamente interpretare come falso anche il contenuto proposizionale *p* della protasi: 'se *p*, *q*' + 'Falso *q*' = 'Falso *p*'<sup>3</sup>.

Un effetto molto simile, anche se non identico a quello dei bi-negativi veri e propri, si può ottenere almeno in altri tre modi: con un costrutto che abbia una apodosi imperativa, come in (17), normalmente interpretato come una sfida che non sarà raccolta dall'interlocutore, proprio perché questi non si trova nelle condizioni ipotizzate nella protasi (il cui contenuto proposizionale risulta quindi falso - cfr. Mazzoleni 1991b: 766s.); con un costrutto che abbia una apodosi interrogativa, come in (18), il cui contenuto proposizionale getta forti dubbi su quello della protasi (*ibid.*, e Akatsuka 1986: 339s.); infine con un costrutto che riprenda nell'apodosi un concetto sbagliato dell'interlocutore, preceduta da una protasi il cui contenuto proposizionale ne è la premessa essenziale —comunque evidentemente falsa—, come in (19): in quest'ultimo tipo di costrutti, chiamati

<sup>3</sup> Risulta in «distribuzione complementare» rispetto ai bi-negativi un altro tipo di costrutti condizionali, le restrizioni sulla cui concordanza appaiono rovesciate: è possibile la comparsa del congiuntivo nella protasi e del condizionale nell'apodosi, come in (ab) —oppure dell'indicativo imperfetto substandard (sul quale cfr. Mazzoleni in stampa b) in entrambe le frasi componenti il costrutto, come in (c)—, ma l'uso dell'indicativo dà luogo ad enunciati assurdi, come in (d).

- (a) Se mia nonna avesse le ruote, sarebbe una carriola
- (b) Se mia nonna avesse avuto le ruote, sarebbe stata una carriola
- (c) Se mia nonna aveva le ruote, era una carriola
- (d) ?? Se mia nonna ha le ruote, è una carriola

Il senso di questi enunciati però è diverso da quello dei binegativi: non si tratta di usare il significato vero-funzionale del periodo ipotetico (cfr. schema D) per mostrare la falsità di *p*, ma di utilizzare una connessione «impossibile» tra due contenuti proposizionali per sottolineare l'assurdità (dal punto di vista del senso comune) del fare ipotesi controfattuali sul passato, che ormai è accaduto così come è accaduto.

anche «sarcastic conditionals» (Dik 1990: 248s.), è però la falsità di *p* che riverbera su *q*: ‘se *p*, *q*’ + ‘Falso *p*’ = ‘Falso *q*’.

- (17) Se lei è un poliziotto, mi mostri subito la sua tessera
- (18) Se sei così in gamba come dici, come mai non hai un soldo?
- (19) [A e B sono appena atterrati ad Amsterdam]  
A: Siamo ancora in Belgio, vero?  
B: Se Amsterdam è in Belgio, allora siamo in Belgio

**2.3.** Un costrutto pseudo-coordinato (cfr. Fillenbaum 1986) viene di solito utilizzato per compiere atti linguistici «purposive» il cui punto fondamentale è il «perlocutionary effect»: il parlante vuole ottenere o evitare un determinato stato di cose che dipende almeno in parte dal «controllo» dell’interlocutore; a questo fine può offrire effetti desiderabili, e quindi impregnarsi in promesse o dare consigli, come in (20) e (21), oppure può «offrire» effetti decisamente indesiderabili, e quindi proferire minacce come in (22) e (23):

- (20) Lavami la macchina e ti do cinquemila lire
- (21) Dammi retta e non te ne pentirai
- (22) Ripetilo e ti rompo la testa
- (23) Alza le mani o / altrimenti / se no sparo

Costituiti da una prima frase all’imperativo (cfr. Haiman 1983, e 1986: 218) unita paratatticamente ad una seconda frase all’indicativo, i costrutti pseudo-coordinati sono pienamente reinterpretabili<sup>4</sup> come condizionali ipotattici (con la connessa inferenza sollecitata), grazie al rapporto che si può istituire tramite il «gioco» delle negazioni fra la semantica del costrutto condizionale (cfr. schema D) ed il significato vero-funzionale di *e* (‘*p* e *q*’ ⇒ ‘Vero *p* E Vero *q*’) e di *o* «esclusivo» (‘*p* o *q*’ ⇒ ‘Vero *p* E Falso *q*’ O ‘Falso *p* E Vero *q*’). Così i costrutti esemplificati qui di séguito hanno lo stesso senso di quelli da (20) a (23):

- (24) Se mi lavi la macchina ti do cinquemila lire
- (25) Se mi dai retta non te ne pentirai
- (26) Se lo ripeti ti rompo la testa
- (27) Se non alzi le mani sparo (= (6))

**2.4.** Parlando della semantica del costrutto condizionale, avevo detto che «lo statuto dell’apodosi viene posto in dipendenza dal valore di verità del contenuto proposizionale della protasi» (cfr. par. 1): nei casi più «normali», come

<sup>4</sup> Sulla reinterpretazione della frase all’imperativo come protasi di un periodo ipotetico cfr. anche Conte (1986: 89, nota 7), che rimanda a Jespersen (1924), Ascoli (1978), Boeder (1983), e Halliday e Hasan (1985).

in (1), (2) e (3), ad esempio, il valore di verità di p. condiziona il valore di verità di q, ma nei *conditional speech acts* (cfr. Auwera 1986<sup>5</sup>), o «relevance conditionals» (Johnson-Laird 1986: 73), o «illocutionary conditionals» (Dik 1990: 252-256), il valore di verità di p condiziona non il contenuto proposizionale q dell'apodosi, che di per sé è comunque vero, ma la felicità dell'atto linguistico eseguibile nella sua enunciazione (cfr. Austin 1961, e James 1986): «Illocutionary conditionals specify a condition with respect to properties of the speech act currently performed by the speaker» (Dik 1990: 253). Così in (7) l'offerta di birra viene condizionata dall'eventuale sete dell'interlocutore, che non può certo influire sull'indipendente «presenza» della birra in frigorifero! (sulla sintassi di questi costrutti cfr. König e Auwera 1988, e Köpcke e Panther 1989).

Diversi tipi di atti linguistici possono essere condizionati in questo modo, come ad es. le offerte - (7), i complimenti - (28), le domande - (29), le richieste - (30), e le asserzioni - (31); inoltre fra le condizioni citabili nella protasi può comparire l'atto linguistico stesso che si intende eseguire nell'enunciazione dell'apodosi (Conte p. c.) - come in (32):

- (28) Se posso permettermi, hai un gran bell'aspetto
- (29) Se non sono indiscreto, cos'hai fatto ieri sera?
- (30) Apri la finestra, se posso chiedertelo
- (31) Se le mie informazioni sono giuste, Mario ha accettato quel lavoro
- (32) Se vuoi un consiglio, vai subito dal tuo medico

### 3. SEMANTICA DELLA SCELTA MODALE

Voglio ora illustrare molto rapidamente la semantica della scelta modale nei costrutti condizionali in italiano standard (cfr. Mazzoleni 1991a, ed in generale Comrie 1986). Utilizzando l'opposizione tra indicativo *vs.* congiuntivo più condizionale il parlante può indicare diversi gradi di probabilità per i contenuti proposizionali di protasi ed apodosi: l'uso dell'indicativo implica convenzionalmente la *possibile verità* di p e di q, mentre l'uso del congiuntivo e del condizionale ne implica convenzionalmente la *possibile falsità*.

<sup>5</sup> Auwera (1986: 197-203) distingue questo tipo di costrutti, in cui la protasi ha *scope* sull'atto linguistico eseguibile enunciando l'apodosi, dagli «speech acts about conditionals» come (a), in cui è l'atto linguistico — in questo caso la domanda — ad avere *scope* sull'intero costrutto condizionale:

- a) If you inherit, will you invest?

La controfattualità (caratteristica dei periodi ipotetici cosiddetti della «irrealtà» o «impossibilità») risulta invece un «effetto di senso» (cfr. ancora Cornulier 1985) composto: i costrutti al congiuntivo imperfetto e condizionale semplice sono interpretati come controfattuali quando all'implicatura convenzionale di possibile falsità (nel presente /futuro) fornita dalla concordanza si aggiungono altre indicazioni di falsità, provenienti in genere dal confronto tra contenuti proposizionali espressi e contesto extralinguistico; i costrutti al congiuntivo trapassato e condizionale composto sono interpretati come controfattuali (nel passato) «a meno che» dal contesto linguistico emergano indicazioni di non-falsità.

Suggerirei quindi di considerare la controfattualità una «implicatura conversazionale particolarizzata» (che sorge solo se viene «innescata» dal contesto) nel caso dei costrutti al congiuntivo imperfetto e condizionale semplice, ed una «implicatura conversazionale generalizzata» (che sorge se non viene «bloccata» dal contesto) nel caso dei costrutti al congiuntivo trapassato e condizionale composto - su questo cfr. anche Mazzoleni (1991a: 362, nota 15).

#### 4. CONCLUSIONI

Come anticipato nell'introduzione, credo che la «stranezza» degli enunciati esemplificati da (8) a (11) dipenda dallo scontro fra la semantica della concordanza al congiuntivo e condizionale da una parte, ed il senso specifico dei costrutti bi-affermativi, dei bi-negativi, delle versioni condizionali ipotattiche degli pseudo-coordinati, a dei *conditional speech acts* dall'altra.

**4.1.** Un costrutto bi-affermativo, in cui la verità del contenuto proposizionale della protasi viene presupposta (e quella del contenuto proposizionale dell'apodosi dipende dall'applicazione del *modus ponens*), non può certo combinarsi con una concordanza il cui significato è una implicatura convenzionale di possibile falsità, tant'è vero che mancano perfino costrutti biaffermativi con l'indicativo futuro in protasi ed apodosi, poiché la pur sottile venatura modale di incertezza tipica di questo tempo rende difficile sottolineare la fattualità delle proposizioni espresse; anche il ricorso ad incisi rafforzativi non basta a fare ad esempio di (33) un «vero» costrutto biaffermativo (cfr. anche Mazzoleni 1991a: 359, nota 4):

- (33) Se verrò eletto presidente, come ormai è certo, sarai proprio tu il mio segretario personale.

**4.2.** Un costrutto bi-negativo è normalmente utilizzato per esprimere un parere ironico sulla falsità del contenuto proposizionale della protasi (che tra l'altro viene di solito attribuito all'interlocutore —cfr. Akatsuka 1986: 334),

grazie alla patente falsità di *q* che tramite l'inferenza sollecitata (cfr. schema B) e l'applicazione del *modus tollens* riverbera appunto su *p*— o viceversa per i *sarcastic conditionals* come (19). L'effetto ironico (cfr. Mazzoleni 1991a: 362, e nota 14) deriva dall'inserimento di un contenuto proposizionale patentemente falso in una struttura morfosintattica —la concordanza all'indicativo— che ne implica convenzionalmente la possibile verità; se all'indicativo vengono sostituiti il congiuntivo e il condizionale (con l'implicatura convenzionale di possibile falsità) questa specie di gioco ossimorico tra forma e contenuto non può più prodursi, e quindi l'effetto binegativo scompare:

- (34) a) Se Piero è forte a scacchi, io sonno Gorbaciov  
 b) ?? Se Piero fosse forte a scacchi, io sarei Gorbaciov  
 c) ?? Se Piero fosse stato forte a scacchi, io sarei stato Gorbaciov

**4.3.** Come un costrutto pseudo-coordinato, anche la sua versione condizionale ipotattica è un modo di eseguire un atto linguistico (cfr. Fillenbaum 1986: 179) finalizzato alla azione (o nonazione) futura dell'interlocutore. L'uso del congiuntivo imperfetto e del condizionale semplice, che implicano convenzionalmente la *possibile falsità* nel presente / futuro delle due proposizioni *p* e *q*, non può che rendere meno credibile e quindi «indebolire» l'atto linguistico (cfr. Greenberg 1986: 253), come si vede confrontando gli enunciati esemplificati da (24) a (27) con quelli riportati qui sotto: (35) più che una promessa sembra una proposta insinuante, (36) suona come un consiglio che dispera di essere accettato, e (37) e (38) non paiono certo minacce da prendere sul serio!

- (35) Se mi lavassi la macchina ti darei cinquemila lire  
 (36) (?)Se mi dessi retta non te ne pentiresti!  
 (37) ?Se lo ripetessi ti rompereì la testa  
 (38) ?Se non alzassi le mani sparerei (= (10a))

Invece l'uso del congiuntivo trapassato e del condizionale composto, che oltre ad implicare convenzionalmente la *possibile falsità* nel passato delle due proposizioni espresse implicano conversazionalmente la controfattualità del costrutto, annulla totalmente ogni residua sfumatura di tentativo di azione, e rende le sequenze interpretabili solo come condizionali normali, con i contenuti proposizionali legati da un rapporto di tipo «condizione-conseguenza», come si vede negli enunciati esemplificati di séguito:

- (39) Se mi avessi lavato la macchina ti avrei dato cinquemila lire  
 (40) Se mi avessi dato retta non te ne saresti pentito  
 (41) Se lo avessi ripetuto ti avrei rotto la testa  
 (42) Se non avessi alzato le mani avrei sparato (= (10b))

4.4. In un *conditional speech act* il contenuto proposizionale della protasi agisce a livello metacomunicativo (cfr. Dik 1990: 253, e Conte p.c.), fungendo da condizione non per il contenuto proposizionale della apodosi, ma per la felicità dell'atto linguistico eseguibile nella sua enunciazione: «In principle, any feature pertaining to the pragmatic rights and duties of speaker and addressee, and to the appropriateness of (features of) the speech act performed, could be commented upon through an illocutionary conditional» (Dik 1990: 253). Un costrutto di questo tipo non può certo combinarsi con una concordanza che implica convenzionalmente la possibile falsità delle proposizioni espresse, poiché ipotizzare la possibile falsità di una condizione preliminare per l'atto linguistico che si sta eseguendo significa minare alla base la possibilità di proferirlo felicemente (cfr. Dik 1990: 256), ed equivale in pratica ad una specie di «suicidio illocutorio» (*illocutionary suicide*<sup>6</sup>) - inoltre non si può ipotizzare la possibile falsità del contenuto proposizionale dell'apodosi, che viene presentato come comunque ed indipendentemente vero (cfr. par. 2.4):

- (43) a) Se posso permettermi, hai un gran bell'aspetto (= (28))  
 b) ?? Se mi potessi permettere, avresti un gran bell'aspetto  
 c) ?? Se mi fossi potuto permettere, avresti avuto un gran bell'aspetto

(Una interpretazione normale è comunque possibile per le versioni al congiuntivo e condizionale di tutti i tipi di costrutto qui analizzati, purché il legame tra p e q sia reinterpretabile come rapporto «condizione-conseguenza», forzando un po' i contesti, come in una lettura magica di (11b) con la sete che «crea» la birra!)

## BIBLIOGRAFIA

- AKATSUKA, N. (1986): *Conditionals are Discourse-Bound*, in E. C. Traugott, et al. (eds.), pp. 333-351.
- ASCOLI, C. (1978): «Some Pseudo-Imperatives and Their Communicative Function in English», *Folia linguistica*, 12, pp. 405-415.
- AUSTIN, J. L. (1961): *Ifs and Cans*, in J. O. Urmson e G. J. Warnock (eds.), *Philosophical Papers of J. L. Austin*, Oxford, Oxford University Press, 1970, pp. 205-232.

<sup>6</sup> Questo termine, usato per la prima volta da Vendler (1976) come metafora per il fenomeno della «controperformatività» (cfr. Conte 1983: 104-107 anche per una critica a Vendler), mi sembra molto più adatto a definire ciò che sto descrivendo: il «colaso» di un atto linguistico per la supposta insussistenza di una delle condizioni preliminari di felicità.

- AUWERA, J. van der (1986): *Conditionals and Speech Acts*, in E. C. Traugott *et al.* (eds.), pp. 197-214.
- BOEDER, W. (1983): «Und» inden Südkaukasischen Sprachen», *Folia linguistica* 17, pp. 287-326.
- COMRIE, B. (1986): *Conditionals: A Typology*, in E. C. Traugott *et al.* (eds.), pp. 77-99.
- CONTE, M. E. (1983): *La pragmatica linguistica*, in C. Segre (ed.), *Intorno alla linguistica*, Milano, Feltrinelli, pp. 94-128.
- CONTE, M. E. (1986): «Coerenza interpretazione, reinterpretazione», *Lingua e stile* XXI, pp. 357-372. Ripubblicato in M. E. Conte, *Condizione di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 79-91.
- CORNULIER, B. DE (1983): «If' and the Presumption of Exhaustivity», *Journal of Pragmatics* 7, 3, pp. 247-249.
- CORNULIER, B. DE (1985): *Effets de sens*, Paris, Minuit.
- DIK, S. C. (1990): *On the Semantics of Conditionals*, in J. Nuyts, A. M. Bolkestein, e C. Vet (eds.), *Layers and Levels of Representation in Language Theory. A Functional View*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 233-261.
- FILLENBAUM, S. (1986): *The Use of Conditionals in Inducements and Deterrents*, in E. C. Traugott *et al.* (eds.), pp. 179-195.
- GEIS, M. L. e ZWICKY, A. (1971): «On Invited Inferences», *Linguistic Inquiry* 2, 4, pp. 561-566.
- GREENBERG, J. H. (1986): *The Realis-Irrealis Continuum in the Classical Greek Conditional*, in E. C. Traugott *et al.* (eds.), pp. 247-264.
- GRICE, H. P. (1987): *Logic and Conversation*, in P. Cole e J. L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, London / New York, Academic Press, 1975, pp. 41-58. Trad. it. *Logica e conversazione*, in M. Sbisà (ed.), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 199-219.
- HAIMAN, J. (1983): «Paratactic "if" Clauses», *Journal of Pragmatics* 7, 3, pp. 263-281.
- HAIMAN, J. (1986): *Constraints on the Form and the Meaning of the Protasis*, in E. C. Traugott *et al.* (eds.), pp. 215-227.
- HALLIDAY, M. A. K. e HASAN, R. (1985): *Language, Context, and Text: Aspects of Language in a Social-Semiotic Perspective*, Victoria, Deakin University Press.
- HARE, R. M. (1970): «Meaning and Speech Acts», *Philosophical Review* LXXIX, pp. 3-24. Ripubblicato in R. M. Hare, *Practical Inferences*, London, Macmillan, 1972, pp. 74-93.
- HORN, L. R. (1984): *Toward a New Taxonomy for Pragmatic Inference: O-based and R-based Implicature*, in D. Schiffrin (ed.), *Meaning, Form and Use in Context: Linguistic Application (Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics 1984)*, Washington, D. C., Georgetown University Press, pp. 11-42.

- JAMES, F. (1986): «Semantics and Pragmatics of the Word “if”», *Journal of Pragmatics* 10, pp. 453-480.
- JESPERSEN, O. (1924): *The Philosophy of Grammar*, London, Allen & Unwin.
- JOHNSON-LAIRD, P. N. (1986): *Conditionals and Mental Models*, in E. C. Traugott et al. (eds.), pp. 55-75.
- KÖNIG, E. e AUWERA, J. van der (1988): *Clause Integration in German and Dutch Conditionals, Concessive Conditionals, and Concessives*, in J. Haiman e S. A. Thompson (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 101-133.
- KÖPCKE, K. M. e PANTHER, K. U. (1989): «On Correlations between Word Order and Pragmatic Function of Conditional Sentences in German», *Journal of Pragmatics* 15, pp. 685-711.
- LEVINSON, S. C. (1983): *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MAZZOLENI, M. (1991a): *Costrutti condizionali in «casus realis», «possibilis», ed «irrealis»: un paradigma da ridefinire* in L. Giannelli et al. (eds.), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*. Atti del Primo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Siena, 28-31 marzo 1989), Vol. 1<sup>o</sup>, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 357-364.
- MAZZOLENI, M. (1991b): *Le frasi ipotetiche*, in L. Renzi e G. Salvi (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 751-784.
- MAZZOLENI, M. (in stampa a) (1990): *Restrizioni pragmatiche sulla morfosintassi dei costrutti condizionali nell'italiano contemporaneo*, in *Linguistica pragmatica*. Atti del XXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Milano, 4-6 settembre 1990), Roma, Bulzoni.
- MAZZOLENI, M. (in stampa b) (1991): «*Se lo sapevo non ci venivo*»: *l'imperfetto indicativo ipotetico nell'italiano contemporaneo*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991), Roma, Bulzoni.
- TRAUGOTT, E. C. (1986): et al. (eds.), *On Conditionals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- VELTMAN, F. (1986): *Data Semantics and the Pragmatics of Indicative Conditionals*, in E. C. Traugott et al. (eds.) 1986, pp. 147-168.
- VENDLER, Z. (1976): *Illocutionary Suicide*, in A. F. McKay e D. D. Merrill (eds.), *Issues in the Philosophy of Language. Proceedings of the 1972 Oberlin Colloquium in Philosophy*, New Haven & London, Yale University Press, pp. 135-145.